



Andamenti e prospettive della Finanza Pubblica italiana

IV Rapporto NENS

Luglio 2005

TAVOLA DI SINTESI

2001 – 2005

*Se il Governo, per tutta la legislatura, avesse mantenuto la necessaria prudenza,
il rapporto deficit/Pil del 2005 sarebbe al 2,4% del Pil,
cioè in una situazione perfettamente virtuosa*

2005

- Pil: - 0,3% (invece di 0) - Saldo primario: 0,4% (invece di 0,6%)
- Deficit/Pil: - 4,5% (invece di -4,3%) - Debito: 109% (invece di 108,2%)

2006

Tendenziale

- Pil: 1,1% (invece di 1,5%) - Saldo primario tendenziale: - 1,1%
- Deficit/Pil tendenziale: (invece di + 0,1%)
- 5,9% (invece di - 4,7%) - Debito: 112% del Pil (il Dpef non indica il
dato tendenziale)

Manovra correttiva necessaria

**Il Dpef prevede 12,2 miliardi senza fornire nessun chiarimento sul modo
in cui realizzarli.**

Ma per raggiungere gli obiettivi ne servirebbero 28,7

2001 – 2005

Bilancio di una legislatura

La Legge Finanziaria che verrà presentata nel prossimo settembre sarà l'ultima del secondo governo Berlusconi e l'ultima di questa Legislatura. Il Dpef ne ha anticipato gli assi principali, che peraltro ricalcano quanto deciso in sede europea senza certezza di adempimento.

A questo punto, assumendo i dati certificati da Bruxelles e ammessi anche dalle autorità italiane, è possibile articolare un giudizio sullo stato in cui è giunta oggi la Finanza pubblica rispetto al momento in cui la sua gestione venne presa in carico da questo Governo.

Nella tabella che segue, il punto di paragone assunto è quello relativo al consuntivo del 2001. Ma occorre sottolineare che il Governo Berlusconi venne insediato nel giugno di quell'anno: i risultati, quindi, non rappresentano soltanto la situazione lasciata in eredità dal governo precedente, bensì anche quella prodottasi dopo 6 mesi della nuova amministrazione. Come si ricorderà, vennero varate immediatamente misure che impressero una forte accelerazione alla spesa (solo quella sanitaria venne incrementata di 7.000 miliardi di vecchie lire, quasi 3 decimi di punto di Pil)

Va anche ricordato che il dato sull'indebitamento netto ricalcolato da Eurostat al -3,2%, è in realtà frutto di una riallocazione convenzionale di poste di entrata e di spesa non di competenza del 2001.*

** Vedi Manin Carabba su "Il Sole 24 ore" del 21 maggio 2005*

Questi sono i dati che risultano dai documenti dello stesso Governo:

Tab. 1 Cinque anni di Finanza Pubblica

	2001		2005		DIFFERENZA	
	€	%Pil	€	%Pil	€	%Pil
Debito Pubblico	1.350.948	110,9	1.495.524	108,2	144.576	-2,7
Indebitamento netto	-38.641	-3,2	-59.638	-4,3	-20.997	-1,1
Entrate	556.493	45,7	620.125	44,8	63.632	-0,9
Entrate tributarie	362.168	29,7	388.686	28,1	-26.518	-1,6
Spese	595.234	48,8	679.763	49,2	84.529	0,4
Spese correnti	541.794	44,5	624.013	45,1	82.219	0,6
Interessi passivi	79.570	6,5	68.300	4,9	-11.270	-1,6
Spese correnti al netto int.	462.224	37,9	555.713	40,2	93.489	2,3
Saldo primario	40.859	3,4	8.662	0,6	-32.197	-2,8
Saldo corrente	11.297	0,9	-9.231	-0,7	-20.528	-1,6
Saldo corrente al netto inter.	90.867	7,5	59.069	4,3	-31.798	-3,2
Pil monetario	1.218.535		1.382.185		163.650	

I numeri mostrano chiaramente il deterioramento della situazione prodottosi nell'arco della legislatura. E mostrano con evidenza che il dissesto poteva facilmente essere evitato. Infatti:

- a) Le entrate tributarie hanno avuto una flessione di 1,6 punti di Pil.

Come abbiamo mostrato nel Rapporto presentato a giugno sulla Politica fiscale del Governo, questa flessione non è stata prodotta dalla riduzione delle tasse come il Governo afferma: infatti, in quel Rapporto, veniva mostrato con chiarezza che l'insieme dei provvedimenti fiscali del governo e degli aumenti della fiscalità locale avrebbe dovuto determinare un incremento del prelievo: analizzando i dati contenuti nei documenti elaborati dal governo in allegato a ciascuna delle norme fiscali varate, emerge infatti che, a fronte di riduzioni pari a 645 milioni nel 2001, a 4.242 milioni nel 2002, a 9.370 milioni nel 2003 e a 13.736 nel 2004, sono stati introdotti provvedimenti di aumento del prelievo pari a 2.915 milioni nel 2001, a 10.220 milioni nel 2002, a 25.138 milioni nel 2003 e a 17.904 milioni nel 2004. A tutto ciò, va aggiunto l'incremento delle imposte locali, che, fra il 2001 e il 2003 (ultimo anno per il quale esistono dati disponibili) è stato pari a mezzo punto di Pil.

Il calo delle entrate, influenzato anche dalla bassa crescita, è dovuto, quindi, principalmente alla pessima gestione dell'Amministrazione finanziaria e ad una forte ripresa dell'evasione fiscale, incoraggiata da condoni e sanatorie, dai pessimi esempi di uomini di governo e di maggioranza che si sono dichiarati esplicitamente evasori, nonché dalle numerose dichiarazioni giustificatorie dell'evasione pronunciate da esponenti di governo e dallo stesso presidente del Consiglio.

- b) La spesa corrente, al netto degli interessi, è aumentata di 2,3 punti di Pil
- c) In totale, l'indebitamento ha subito da queste due voci un peggioramento pari a 3,9 punti di Pil, 2 dei quali possono essere imputabili al negativo andamento del ciclo economico.
- d) Di conseguenza, 1,9 punti di peggioramento sono interamente ascrivibili al modo in cui la finanza pubblica è stata gestita dal Governo.
- e) Se il Governo, per tutta la legislatura, avesse mantenuto la necessaria prudenza, quindi, il rapporto deficit/Pil del 2005 sarebbe al 2,4% del Pil, cioè in una situazione perfettamente virtuosa.

La deriva pericolosa della finanza pubblica era stata insistentemente segnalata non soltanto da Nens - che nella primavera e nell'autunno di ogni anno, con i suoi Rapporti, ha costantemente segnalato le reali condizioni dei conti pubblici e registrato il progressivo deterioramento indicando, voce per voce, gli artifici utilizzati per mascherarne la gravità – ma anche da numerosi osservatori nazionali e internazionali. Soltanto adesso, sotto il colpo inferto dall'UE con l'avvio della procedura di infrazione, il Governo italiano ha dovuto ammettere il tracollo ottenendo in cambio l'indulgenza dei partner che hanno accettato un piano di rientro spalmato su due anni. Purtroppo, ancora una volta, siamo costretti a rilevare che quel piano di rientro non è per niente affidabile perché è fondato su stime e presupposti che seguitano ad essere viziati da un eccesso di ottimismo palesemente privo di credibilità.

Le prospettive per la prima parte dell'aggiustamento prevista per il 2006 (una correzione dei conti tendenziali pari allo 0,9% del Pil) dovrebbe essere realizzata con la prossima Finanziaria, ma per il modo in cui il recente Dpef ne traccia le linee guida, sembra del tutto improbabile sia per la estrema genericità degli interventi programmati sia perché è costruito su una base di partenza – costituita dalle stime per il 2005 – ancora una volta ben diversa dalla situazione reale.

IL 2005

Il Pil

Nonostante i ripetuti ridimensionamenti, la stima del Pil 2005 contenuta nel Dpef seguita a risultare ottimistica: per quanto deprimente, l'ipotesi del Governo di crescita zero, facendo i conti, sembra difficile da raggiungere e la possibilità teorica di una crescita più consistente rimane al momento molto vaga. Un'evoluzione ragionevole del Pil reale, ipotizzata dando credito ai timidi segnali di miglioramento testimoniati recentemente dall'aumento dei consumi energetici e della produzione industriale, infatti, mostra quanto segue:

Tab. 2 Stima dell'evoluzione del Pil reale 2005

1° trimestre.		2° trimestre		3° trimestre		4° trimestre		Tot. 2005	
ISTAT		NENS		NENS		NENS		NENS	
Mld €	var. %	Mld €	Var. %	Mld €	var. %	Mld €	var. %	Mld €	var. %
261,313	-0,5	261,574	0,1	261,835	0,1	262,359	0,2	1.047,081	-0,3

E' evidente che il venir meno del pur modestissimo incremento trimestrale sopra ipotizzato, farebbe peggiorare il risultato di fine anno. Non a caso, autorevoli osservatori prevedono un risultato inferiore di uno o due decimali di punto.

Per valutare il valore monetario di Pil raggiungibile nell'anno in corso, che il Dpef colloca a 1.382,185 miliardi, occorre applicare al dato reale un deflatore che, come negli anni scorsi, nei conti del governo sembra ancora artatamente gonfiato per giustificare un risultato migliore: invece del 2,2 iscritto nel Dpef, riteniamo più credibile un 2,1 che rispecchia meglio l'andamento dell'inflazione. **Il risultato al quale si arriva, tenendo conto del peggioramento da noi calcolato rispetto al dato**

del governo, è che, rispetto alla cifra indicata nel Dpef, il Pil 2005 si fermerebbe a 1.375,652 miliardi di euro con una differenza di 6,533 miliardi.

Le Entrate

Considerando che l'ammontare delle entrate corrisponde, secondo quanto riportato nel Dpef, a circa il 45% del Pil, occorrerà quindi ridurre la stima del governo relativa alle entrate di almeno 3 miliardi, pari a 2 decimi di Pil.

Ma le entrate registreranno altre flessioni dovute a svariate ragioni oramai difficilmente contestabili.

L'andamento del gettito tributario relativo all'autotassazione è stato commentato positivamente dal Governo. In realtà la soddisfazione per le cifre trascura il fatto che quest'anno sono diminuite le scelte di rateazione da parte dei contribuenti e due capitoli fiscali offrono motivi di seria incertezza: l'Irap, sulla quale il Governo ha lanciato infiniti segnali sempre diversi, spesso contraddittori, così da diffondere un clima di scetticismo e di incertezza, e gli studi di settore, la cui revisione, pur necessaria, è stata tuttavia introdotta con criteri e procedure che hanno suscitato forte resistenza nelle categorie interessate. Inoltre, la vicenda del cosiddetto "ravvedimento operoso", del quale era stata decisa una revoca poi mai formalizzata, ha ulteriormente aumentato confusioni, incertezze e dubbi fra i contribuenti, in conseguenza dei quali, all'interno dell'Amministrazione finanziaria si nutrono serie preoccupazioni sui risultati che ne potranno derivare: in altre parole, il rischio temuto è che i 2,2 miliardi di gettito aggiuntivo previsto dalla revisione degli studi di settore non trovino alcun riscontro nei fatti e che molti contribuenti decidano di soprassedere al pagamento dell'Irap in attesa di sapere come la vicenda andrà a finire.

La Spesa

Sul versante della spesa emergono due elementi significativi: da un lato, l'andamento della spesa corrente risulta più sostenuto del previsto, dall'altro tale peggioramento è in parte (0,4% del Pil) da attribuirsi alla contabilizzazione nel 2005 dell'intero costo dei rinnovi contrattuali, comprendendo cioè anche la quota (0,2%) che graverà sul 2006. Ciò determina un risultato che fa apparire di 0,2 punti più pesante il deficit 2005, anno per il quale è acquisita la tolleranza di Bruxelles, ma alleggerisce dello stesso ammontare (0,2% del Pil) il risultato contabile del 2006 contribuendo artificialmente alla correzione dei saldi chiesta dalle autorità europee.

Una previsione più realistica del risultato di deficit raggiungibile nell'anno in corso, indica, comunque, un livello di almeno 0,2 punti percentuali peggiore delle stime governative accettate da Bruxelles.

Tab. 3 Stima del rapporto deficit/Pil 2005

	Mld €	%Pil
Minor gettito per minor Pil	-3	-0,2
Minor gettito per studi di settore, maggiori spese e altro	-3	-0,2
Minore spesa per contratti	+3	+0,2
Totale scostamenti	-3	-0,2
Indebitamento netto Dpef	-59,638	-4,3
Indebitamento netto corretto	-62,638	-4,5

Il Saldo primario

La conseguenza di questa revisione incide, ovviamente sul saldo primario, che flette anch'esso dei 3 miliardi risultanti nella Tab.3. Pertanto, nonostante la revisione operata con il Dpef che ha ridotto la previsione allo 0,6% (nel 2.000 il saldo primario era al 5,7%), il risultato da mettere in conto è ancora peggiore: meno dello 0,4%.

Il Debito

L'erosione del saldo primario comporta serie conseguenze sull'aumento del debito che infatti, anche il governo, dopo averne per anni accreditato la discesa, riconosce in vistosa crescita: la stima per il 2005 contenuta nel Dpef indica il 108,2% del Pil.

Ancora una volta si tratta di una stima ottimistica. Infatti tale risultato – che nel suo valore percentuale è comunque basato su una stima di Pil sopravvalutata - è indicato dal Governo come possibile in virtù di “dismissioni e cessioni di attività per un valore di circa 15 miliardi”: l'unica cessione nota fino ad ora effettuata è quella che riguarda l'Enel, il cui ammontare supera di poco i 4 miliardi di euro.

Inoltre, lo stesso Dpef indica, per il 2005, un fabbisogno del settore statale pari a 65,187 miliardi di euro (4,7% del Pil) che, riportato all'intera P.A., dovrebbe corrispondere almeno al 5,2% (circa 72 miliardi). Basterebbe questo per portare lo stock di debito ad un livello ampiamente superiore a quello indicato nel Dpef: infatti, se aggiungiamo i 72 miliardi di fabbisogno P.A. derivanti dalla stima del governo allo stock di debito 2004 (1.440,856 miliardi), si arriva a 1.512,856 miliardi, cioè il 109,5 del Pil.

Se poi rifacciamo i conti con criteri più realistici, pur accettando molto ottimisticamente il raggiungimento degli obiettivi di privatizzazioni enunciati (ma per ora ancora lontani dall'essere pienamente conseguiti), ma tenendo conto del minor Pil da noi calcolato e del maggior fabbisogno (almeno il 5,4%, oltre 74 miliardi di euro) conseguente al mancato raggiungimento degli obiettivi fissati, il risultato che ne deriva è indicato dalla seguente tabella:

Tab. 4 Stime del debito pubblico 2005

	Stime governo		Stime Nens	
	mld €	%Pil	mld €	%Pil
Debito 2004	1.440,856	106,6	1.440,856	106,6
Fabbisogno P.A. 2005	72,000	5,2	74,000	5,4
Debito tendenziale 2005	1.512,856	109,5	1.514,856	110,1
Debito 2005 Dpef	1.495,524	108,2		
Correzione necessaria	-17,332		-26,400	

E' dunque evidente che il Tesoro già mette in conto, a fine anno, di ricorrere al conto disponibilità presso la Banca d'Italia. Rileviamo che il prelievo orientativamente accettabile non dovrebbe eccedere i 15 miliardi di euro (cifra tuttavia abbondantemente superata negli anni passati) che, anche prendendo per buone le cifre del Dpef, non sarebbero sufficienti a raggiungere l'obiettivo di debito indicato: mancherebbero ancora 2,332 miliardi. E' presumibile, quindi, che a fine anno il Governo abbia già scontato un ennesimo intervento contabile di "roll over", cioè di slittamento di spese agli anni successivi.

Secondo i conti di Nens, la cifra mancante per centrare l'obiettivo del 108,2, considerando la nostra valutazione di Pil, arriverebbe a 11,4 miliardi. **Tutto ciò considerato, a noi sembra verosimile che il debito che verrà contabilizzato a fine anno possa attestarsi attorno al 109% del Pil (1.499,460 miliardi di euro)**

E', infine, superfluo, sottolineare la gravità estrema dell'inversione di tendenza dell'andamento del debito, che dal 2001 al 2004 era stato indicato in pur lenta discesa (nel 2004 si era attestato al 106,6% del Pil) ma solamente grazie alla massiccia quantità di interventi straordinari e una tantum, venendo meno i quali la situazione si manifesta in tutta la sua pericolosità.

Il 2006

L'evoluzione della finanza pubblica nel 2006, che dovrà attuare la metà della manovra biennale di rientro concordata a Bruxelles, dovrebbe essere prefigurata nel Documento di Programmazione Economica e Finanziaria recentemente presentato.

Pur riconoscendo che si tratta istituzionalmente di un documento programmatico che non ha il compito di fornire il dettaglio delle misure che verranno definite con la Legge Finanziaria, il Dpef presentato quest'anno ha suscitato generale perplessità per la totale assenza di indicazioni sul modo in cui gli obiettivi programmatici potranno essere raggiunti.

Il quadro tendenziale

Il quadro tendenziale è esposto in maniera meno edulcorata del passato, ma permangono oggettive discrepanze rispetto a quanto sembra ragionevole prevedere.

1. **La crescita tendenziale**, anche per effetto dell'arretramento prevedibile nel 2005, può essere indicata **all'1,1% e non all'1,5%**.
2. Il deflatore del Pil non dovrebbe superare il 2,1, indicando quindi una crescita del Pil monetario al 3,2% e non al 3,9%.
3. La crescita, calcolata rispetto al risultato effettivo prevedibile nel 2005, dovrebbe quindi indicare un valore di **Pil monetario pari a 1.419,672 miliardi di euro e non ai 1.436,148 indicati nel Dpef**.

Tab. 5 Stima dell'evoluzione del Pil monetario 2005 - 2006

	Stime governo		Stime Nens	
	mld €	crescita %	mld €	crescita %
Pil monetario 2005	1382,185	+ 2,28	1.375,652	+1,8
Pil monetario 2006	1436,148	+ 3,9	1.419,673	+3,2

4. **Le entrate** commisurate alla crescita così ridimensionata, assumendo per buono il rapporto del 43,7% di Pil applicato dal Dpef, dovrebbero essere collocate al valore di **620,397 miliardi invece dei 627,484 iscritti nel quadro tendenziale: la differenza ammonta a 7 miliardi di euro, pari a mezzo punto di Pil.**
5. Secondo informazioni raccolte da Nens, 6 miliardi di proventi di **dismissioni immobiliari** sarebbero incorporate a riduzione della spesa in conto capitale. Una simile posta (la cui realizzazione è tutta da verificare e che comunque potrebbe figurare solo nel quadro programmatico) rappresenterebbe, se confermata, la violazione di uno degli elementi più importanti dell'accordo raggiunto dal governo con la Commissione europea e cioè l'esclusione di misure una tantum dalla manovra correttiva di bilancio per il 2006.
6. Come abbiamo visto nell'analisi dei conti 2005, il costo dei **nuovi contratti** pubblici di lavoro è stato omesso dalle previsioni di spesa 2006. L'accorgimento contabile – la cui correttezza è stata contestata anche dal governatore della Banca d'Italia – permette di contabilizzare 3 miliardi di spesa in meno (0,2% del Pil). Di conseguenza, sommando i 6 miliardi di cui al punto 5 e i 3 qui evidenziati, ne deriva che **l'ammontare della spesa totale andrebbe contabilizzato per 703,736 miliardi invece dei 694,736 indicati nel Dpef.**
7. **Il saldo primario tendenziale**, iscritto nel Dpef ad un valore pari allo 0,1% del Pil (725 milioni di euro), dovrebbe quindi scontare sia le minori entrate sia la maggiore spesa tendenziale, riducendosi, perciò, di 16 miliardi, cioè ad un **valore negativo superiore a 1 punto di Pil**

8. L'indebitamento netto, cioè la differenza fra entrate totali e spese totali, va ricalcolato in base ai punti precedenti, dando come risultato un deficit pari a **83.400 miliardi**: 16,1 miliardi più alto dei 67,252 iscritti come valore tendenziale nel Dpef. In percentuale di Pil, si tratta del 5,9% invece del 4,7.
9. Appare sorprendente il permanere di una stima di **fabbisogno** dello Stato pari a quella dell'anno precedente (4,7% del Pil) che, per di più, coinciderebbe con quella dell'indebitamento netto riferita al più ampio aggregato dell'intera P.A.. Pur considerando che il fabbisogno dell'intera P.A. sarebbe un po' più elevato, si realizzerebbe per la prima volta un fortissimo restringimento della forbice, da tempo segnalata come anomalia di nostri conti, tra il dato di cassa e quello di competenza. Di come tale novità possa essere conseguita, tuttavia, il Dpef non dà alcuna spiegazione. Riteniamo quindi lecito dubitare della correttezza di quel dato e ipotizzare un fabbisogno della P.A. di almeno mezzo punto maggiore del dato di indebitamento netto da noi calcolato: 6,4% (oltre 90 miliardi) invece del 4,7.
10. **Lo stock di debito pubblico**, non indicato nel quadro tendenziale del Dpef può essere stimato scontando:
 - a. Un debito 2005, che, grazie al ricorso al conto di Tesoreria e a qualche operazione di "roll over", si collocherebbe al 109% pari a 1.499 miliardi;
 - b. Un fabbisogno P.A. superiore dello 0,5% del Pil al dato dell'indebitamento netto, vale a dire oltre 90 miliardi (vedi punto 9).

In base a tali riferimenti, il debito tendenziale 2006 può essere stimato in 1.590,259 miliardi, pari al **112% del Pil**

Tab. 5 Il quadro tendenziale 2006

	Valori Dpef	Stime Nens
Pil monetario 2005 (mln €)	1.382.185	1.375.652
Pil reale 2006 (crescita %)	1,5	1,1
Deflatore del Pil		2,1
Pil monetario 2006 (crescita %)	3,9	3,2
Pil monetario 2006 (mln €)	1.436.148	1.419.673
Entrate totali (mln €)	627.484	620,397
Spesa totale (mln €)	694.736	703,736
Saldo primario (mln €)	725	-15,275
Saldo primario (%Pil)	+0,1	-1,1
Indebitamento netto (mln €)	-67.252	-83,339
Indebitamento netto (%Pil)	-4,7	-5,9
Debito (% Pil)	?	112

Il quadro programmatico

Ma è il passaggio dall'andamento tendenziale agli obiettivi programmatici dichiarati che lascia interdetti.

Le differenze fra il quadro tendenziale e gli obiettivi – che rispondono alle intese raggiunte in sede europea – sono infatti rilevanti e tuttavia, poiché fanno riferimento a stime tendenziali ottimistiche, il loro raggiungimento richiederebbe correzioni assai più radicali di quelle previste.

Tab. 6 Quadro tendenziale e programmatico 2006 secondo il Dpef

	Stime tendenziali	Previsioni programmatiche	Correzioni previste
Indebitamento netto (mln €)	- 67.252	- 54.574	12.678
Indebitamento netto (%Pil)	- 4,7	- 3,8	0,9
Saldo primario (mln €)	725	12.925	12.200
Saldo primario (% Pil)	0,1	0,9	0,8
Debito pubblico (mln €)	?	1.542.422	?
Debito pubblico (%Pil)	?	107,4	?

Tab. 7 Quadro tendenziale corretto e differenze dagli obiettivi del Dpef

	Stime tendenziali Nens	Obiettivi programmatici Dpef	Correzioni necessarie
Indebitamento netto (mln €)	-83,339	- 54.574	28,765
Indebitamento netto (%Pil)	-5,9	- 3,8	2,1
Saldo primario (mln €)	-15,362	12.925	28,287
Saldo primario (% Pil)	-1,1	0,9	2,0
Debito pubblico (%Pil)	-112	-107,4	4,6

Come si vede, la manovra correttiva della prossima Finanziaria dovrebbe ammontare a ben più del doppio di quanto è previsto nel Dpef:

Ma ciò che davvero suscita il massimo allarme è che anche quanto previsto nel Dpef appare di incertissima realizzazione.

Come si è visto, infatti, i dati contenuti nel Documento del Governo:

1. Non indicano obiettivi di entrata e di spesa che permettano di valutare almeno i versanti sui quali si intende intervenire;
2. Non indicano come mai viene ipotizzata una correzione del saldo primario pari a 0,8 punti di Pil, ma si prevede un abbattimento del deficit pari allo 0,9: l'unica spiegazione può essere una “programmatica” riduzione della spesa per interessi, che però è ben difficile collegare ad ipotesi di interventi del governo;
3. Non forniscono alcun elemento che permetta di capire come siano recuperabili gli oltre 12 miliardi necessari – secondo le cifre riportate - per raggiungere gli obiettivi;
4. Non riportano l'ammontare tendenziale dello stock di debito e quindi non si capisce quale correzione sia prevista per ridurlo al 107,4 indicato nel quadro programmatico. Nel 2005 lo stesso Dpef lo colloca al 108,2% ma, come si è visto, senza il ricorso al conto di disponibilità, arriverebbe attorno al 110%. E'

- ragionevole supporre che il dato tendenziale per il 2006, anche secondo le aspettative del governo superi di parecchio quel livello;
5. Non è chiaro se la riduzione dell'Irap e gli altri (non precisati) sgravi per le famiglie – che dovrebbe risultare nel quadro programmatico – rientrino nei 12 miliardi di correzione prevista oppure no;
 6. Le previsioni di spesa non comprendono il costo dei contratti del pubblico impiego;
 7. Non è indicato in quale voce del quadro programmatico siano state inserite le poste provenienti dalle dismissioni immobiliari né a quanto esse debbano ammontare.

Nel testo del Dpef vengono citati alcuni principi ai quali la manovra per il 2006 dovrebbe attenersi: dismissioni (da utilizzare – secondo quanto scritto - integralmente a riduzione del debito), lotta all'evasione, controllo della spesa e ulteriori alleggerimenti fiscali (Irap e sostegno alle famiglie). Nel corso di un incontro mondano in un caffè della Versilia, il ministro ha affermato che il recupero di evasione potrebbe procacciare 3 miliardi. In passato si era parlato di 15 miliardi di introiti per dismissioni, ma nel Dpef non ve n'è traccia.

In conclusione, riteniamo che il rischio di un vero disastro sia, a questo punto, altissimo. Riteniamo, per una volta, che il giudizio sprezzante formulato dall'ex ministro dell'Economia sulla caratura di questo Dpef sia del tutto fondato e che la prossima Legge Finanziaria debba essere costruita sulla base di conti meno aleatori e con contenuti tali da imprimere realmente una prima, energica correzione all'andamento della Finanza Pubblica. L'eredità che si sta preparando per la prossima legislatura rischia di rappresentare, per il Paese e per tutti gli italiani, un macigno dal quale sarà lungo, difficile e molto faticoso liberarsi.